# Incriminati a Roma 5 funzionari per il «pestaggio» nelle carceri

Fra gli accusati un ispettore generale, gli ex direttori di Rebibbia e Regina Coeli e il capo dei servizi sanitari Invitati a nominarsi un difensore anche alcuni ufficiali e agenti di custodia - L'imputazione è di aver dichiarato il falso in atti pubblici - Sessantasette mandati di cattura per la rivolta a Regina Coeli dei giorni scorsi

Cinque funzionari delle carceri romane hanno ricevuto comunicazione dal giudice di nominarsi un avvocato. Il che. in altri termini, significa che saranno interrogati dal magistrato che contesterà loro gli estremi di alcuni reati commessi in occasione dei pestaggi di detenuti accaduti nei reclusori di Rebibbia e Regina Coeli nel luglio del 1972. Analoghi provvedimenti hanno colpito il direttore dei servizi sanitari di Regina Coeli, alcuni agenti di custodia e alcuni ufficiali (un maggiore, un capitano e un tenente). Gli avvisi di reato sono stati firmati dal giudice istruttore Renato Squillante; i funzionari che devono nominarsi un legale sono il dottor Marcello Buonamano, ispettore generale del ministero della Giustizia. il dottor Giuseppe Castellano, ex direttore di Rebibbia. due vicedirettori di quest'ultimo carcere, e il dottor Filippo Vastola, ex direttore di Regina Coeli.

Il magistrato è giunto a questa decisione riferendosi ai fatti accaduti a Rebibbia nella notte tra l'11 e il 12 luglio dello scorso anno. Qualche giorno prima nel carcere c'era stata una protesta di numerosi detenuti, protesta che (come al solito affrontata indotto i dirigenti a trasferire a Regina Coeli quarantacinque reclusi. Secondo quanto si affermò nei rapporti ufficiali, il gruppo di detenuti si sarebbe opposto con la violenza allo spostamento. In effetti — stando ad alcune denunce presentate in seguito dai detenuti — i trasferiti sarebbero stati malmenati con manganelli e cinghie proditoriamente e senza motivo e poi, senza abiti ed in piena notte, sarebbero stati portati pesti e sanguinanti a Regina Coeli. Qui il medico non li

tende contestare agli imputanuti a Rebibbia nella notte tra l'11 e il 12 luglio del '72 non riporterebbero fedelmente i fatti: i detenuti, insomma, non avrebbero opposto nessuna resistenza ai trasferimenti e il pestaggio - realmente avvenuto vista l'incriminazione del medico di Regina Coeli che non soccorse i reclusi trasferiti — sarebbe quindi stato compiuto in quel clima di violenza, di ripicche, di faide e vendette personali più volte denunciato in questi ultimi mesi a proposito delle carceri italiane.

Come si ricorderà, subito dopo i fatti, che suscitarono profonda impressione, vennero fuori molti particolari di quella che fu definita la notte del pestaggio: in alcune denunce ed esposti si raccontarono episodi di violenza inaudita. Ad esempio alcuni detenuti parlarono di un corridoio, una specie di budello nel sotterraneo di Rebibbia entro il quale venivano fatti passare i detenuti durante il « trasloco » mentre agenti di custodia, poliziotti e carabinieri picchiavano con pugni, calci bastoni e cinghie. E' certo che molti carcerati riportarono gravissime lesioni: le incriminazioni sembrano confermare che vi furono precise responsabilità dei dirigenti carcerari e di alcuni di coloro, agenti e carabinieri. che inviati per rimettere ordine si sarebbero trasformati in aguzzini feroci.

La notizia degli avvisi di reato a funzionari, guardie e ufficiali carcerari romani comprova la gravità di una situazione ormai insostenibile e che va affrontata con provvedimenti immediati nel quadro di quella riforma di tutto il sistema giudiziario italiano più volte auspicata dalle forze politiche democraticne. Tuttavia, maigrago i inchiesta del dettor Squillante abbia già accertato alcune precise e gravi responsabilità delle autorità carcerarie, sembra che non si voglia rinunciare ancora ai metodi repressivi.

A questo proposito, dopo i trasferimenti in massa avvenuti per la rivolta che ha semidistrutto Regina Coeli nei giorni scorsi è di ieri la notizia che contro 67 di quei detenuti sarebbero stati spiccati altrettanti mandati di cattura. Se vero, si tratta di un provvedimento gravissimo che. allo stato attuale delle cose, servirà soltanto ad esasperare uomini che — come appunto quelli che hanno dato luogo alla protesta a Regina Coeli - sono chiusi in celle fatiscenti da mesi, in attesa di un giudizio che non ei sa quando potrà aver luogo l'otta per il raggiungimento



Dopo la protesta trasferiti e denunciati PESCARA — Gravissimi disordini anche nel carcere di Pescara, dove la protesta dei detenuti e stata sedata con un pesante provvedimento del magistrato: tutti i detenuti, infatti, sono stati trasferiti e am massati in altri reparti del carcere. Naturalmente, per portare in porto il provvedimento, sono state adoperate massicciamente forze di polizia e carabinieri. La protesta dei reclusi era cominciata ieri pomeriggio con i soliti obiettivi: riforma dei codici e del sistema carcerario. Sessantasei detenuti della sezione penale hanno bruciato i pagliericci delle celle e infranto tutte le suppellettili, dopo essersi barricati nel loro settore. Per bloccare la protesta sono stati usati i soliti metodi repressivi. Circa duecento uomini fra poliziotti e carabinieri hanno fatto irruzione nel carcere lanciando lacrimogeni. Contemporaneamente i vigili del fuoco hanno aperto una breccia a colpi di piccone in un muro del piano terra. Cosa sia avvenuto all'interno del carcere subito dopo è facilmente intuibile. In serata è stata resa nota una decisione gravissima adottata dal magistrato pescarese. I detenuti, dopo essere stati trasferiti, sono stati colpiti anche da un ordine di cattura per danneggiamento pluriaggravato e resistenza a pubblico ufficiale. Entro venerdi prossimo, a quanto sembra, verranno tutti processati per direttissima. NELLA FOTO: flamme e fumo dai tetti del carcere.

Per studiare le esperienze dell'azienda socialista

# avrebbe soccorsi, ne tantome no curati. Questi, dunque, i, fatti. Da essi è facile risalire all'acciiso che il dottor Squillante inti. Si tratta di calunnia e di falso in atti pubblici. I rapporti stilati dai funzionari in merito ai gravi episodi avvenuti a Rebibbia pella notte tra

E' difficile un paragone con la condizione italiana, ma emerge subito la realtà di una diversa concezione produttiva basata sull'uomo e sulla sua dignità - Equali condizioni di lavoro tra tecnici e operai - I problemi degli orari di lavoro, dei ritmi e dell'assistenza

Dalla nostra redazione

Quali impressioni riporta un operaio di una azienda capitalista visitando una fab brica di un paese socialista? La domanda l'abbiamo po sta ad otto nostri compagni operai che su invito del CC del PCUS hanno viaggiato nel l'URSS, per 15 giorni, discutendo in varie-città con operai, tecnici, ingegneri, dirigenti politici e sindacali e visitando contemporaneamente fa> briche ed aziende: a Mosca lo stabilimento deve si producono orologi; a Minsk la azienda che costruisce autocarri: a Nova Polosk il complesso petrolchimico; a Leningrado la fabbrica di turbine « 22. Congresso »; a Baku gli stabilimenti petroliferi, il complesso tessile « Volodarski » e l'azienda che produce tappeti. A Mosca, inoltre, a conclusione del viaggio, hanno avuto un lungo e interessante colloquio, presso la sede del comitato centrale, con il compagno Vadim Zagladin, vice respon sabile della sezione esteri del

Venendo direttamente dalla esperienza della fabbrica gli otto compagni sono così subito andati al sodo ponendo con chiarezza, ai dirigenti sovietici, le domande In quindici giorni hanno svolto, da esperti, una inchiesta rapida. ma estremamente efficace, che cercheremo di riassumere nei

### L'inchiesta

Giuliano Marianetti carpentiere del cantiere navale di Muggiano di La Spezia, segretario del consiglio di fabbrica: « Entrando nelle aziende dell'Unione Sovietica sono restato impressionato da un fattore che mi sembra determinante e cioè dal ruolo dell'operato che non è qui visto come elemen to che produce, ma come uomo. Non è una frase reto rica: chi come noi, conosce la realtà della fabbrica canisce cosa intendo dire. Nell'URSS ho visto che nelle aziende si fa del tutto per eliminare ogni causa che crei disagio all'uomo. Ho così notato gli sforzi che si fanno per impedire le malattie professionali ».

« Non vorrei far paragoni con la nostra realtà - prosegue Marianetti — ma devo dire che vedere i medici in fabbrica come li ho visti durante il viaggio, e scoprire che ogni azienda, piccola o grande che sia ha il suo ospedale e le sue case di riposo è una soddisfazione grande per chi, come noi in Italia,

di tali obiettivi». « L'aspetto umano è l'elemento determinante - aggiunge Umberto Nicoletti, operajo metalmeccanico della Spica di Livorno, segretario della sezione di fabbrica - ed è il punto sul quale dobbiamo necessariamente stabilire dei paragoni. Qui nell'URSS abbiamo notato che sono al livello umano Così come sono umanı i rapporti dir:gent:operai. Dico questo perché so bene cosa significa lavorare in fabbrica, alla catena. Per esempio a Minsk, nella visita fatta allo stabilimento che produce autocarri, ho notato che la catena di montaggio - che è tecnicamente avan zata -- funziona a ritmi accettabili e che quindi non è minimamente paragonabile alle catene analoghe esistenti nelle aziende capitalistiche Inoltre ho appreso con soddisfazione che vi è una rotazione dei posti di lavoro».

« Parliamo di Roma — di ce Marcello Lovaglio, operaio litografo del Poligrafico dello Stato – dove per migliaia e migliaia di operai e soprattutto di donne non esistono strutture assistenziali. Qui nell'URSS ho visto che ogni fabbrica ha il suo asilo nido, che ogni donna alla mattina può lasciare il figlio in un ambiente vicipo e accogliente Questa mi sembra, è una conquista eccezionale sulla quale farebbero bene a riflettere tanti denigratori della società sovietica. Per esempio, a Baku, visitando l'azienda di confezioni abbiamo scoperto che gli asili nido della fabbrica sono quattro e che rispondono egregiamente alle esi-

genze delle donne impiegate che sono, sul totale di quattromila dipendenti, il 70 per cento. A Baku ho pensato a Roma dove i bambini degli ed.li o di qualsiasi altro ope raio sono costretti a giocare tra le marrane» α Un aspetto che mi ha col

pito – dice Carlo Barbaro. operajo di Pordenone – è che nelle aziende visitate non ho mai notato un distacco tra tecnici ed operai E ciò vale non solo per l'aspetto umano dei rapporti, ma anche per quanto riguarda le infrastrutture. Insomma non ho visto palazzine speciali per i tecnici e capannoni per gli operai: o tutti nella palazzina o tutti nei capannoni. Sarà, forse, una osservazione semplicistica. Ma anche questo è un fatto che non va sottovalutato ».

Per Cesare Ramazzotti, membro del consiglio di fabbrica dell'ACMA di Bologna, uno degli aspetti più significativi della realtà operala nell'URSS è che «ogni operaio ha la possibilità di aviluppare si ». « E' la fabbrica — precisa Ramazzotti -- che aiuta l'operaio in questa importante fase di miglioramento e di sviluppo. Ed è la fabbrica che interviene per risolvere alcuni problemi, come quello della casa, che da noi sembrano irrisolvibili ».

### Gli edili

«In Italia — aggiunge Osval do Pastorino, operaio della AMGA di Genova — gli avan zamenti di categoria sono difficili. Qui nell'URSS invece. abbiamo notato che i passag gi sono più facili perché no tevoli e concrete sono le pos sibilità di studio. Non è un caso che durante il nostro viaggio abbiamo incontrato di rigenti che prima erano sem « Nel corso del viaggio prosegue Giovanni Utemper-

te il lavoro degli edili. Ci siamo cosi interessati alla loro attività, ai loro problemi e agli orari ed abbiamo scoperto, per lo meno per quanto riguarda Nove Polosk, che i montatori, che potrebbero essere paragonati ai nostri cementisti, lavorano sei ore al giorno per un totale di 36 ore settimanali. Capisco che non è il caso di fare sempre dei paragoni con la nostra realtà, ma qualche volta è bene stabilire dei paralleli specialmente quando si parla di orari di lavoro e di ritmi Infine vorrei ricordare che nell'URSS anche gli edili usufruiscono di tutta una rete assistenz:ale e che i loro figli godono dello stesso trattamento dei figli di tutti gli altri operal. Dico questo perché a Baku abbia-

to modo di osservare più vol-

la sua personalità e di istruir- i gher, edile, membro del comi- i mo visitato un campo estivo tato federale della federazio di bambini che in maggioranne di Torino - abbiamo avu- 1 za, erano figli di edili. Ecco, una cosa simile, purtroppo, da noi è impensabile... ». Per Antonio Costa, capo de-

legazione e membro del direttivo della federazione di Milano, l'arco dei problemi presi in esame durante il viaggio è stato di « estremo interesse e di grande utilità per il lavoro da svolgere in Italia sia a livello politico che sindaca le ». « Delegazioni del genere - conclude Costa - dovreb bero viaggiare in continuazione nell'URSS per studiare la realtà di un così grande paese. Partiamo quindi soddisfatti per le cose viste in fabbrica e per tutte le informazioni che ci sono state fornite durante gli incontri e i col-

Carlo Benedetti

Intervista con il segretario della CGIL

### Lama auspica un sindacato anche per le forze di PS

Pieno appoggio al diritto di organizzazione sindacale degli agenti espresso sulla rivista per le forze di polizia « Ordine Pubblico »

devono poter costituire il loro sindacato ed è auspicabile i no il trattamento economico, i deve essere una forza al serche le tre confederazioni faci il pagamento effettivo degli vizio delle istituzioni, della ciano proprio questo orienta i straordinari, le pensioni diret. democrazia e non essere dimento; in ogni caso noi siamo | te e quelle di reversibilità, la | retta, come spesso è accaduorganizzazione. Ma perche ciò sia sono i poliziotti che devono decidere e costituire nei fatti il sindacato ».

Lo afferma il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, in una intervista rilasciata a «Ordine pubblico». rivista di informazione delle forze di polizia, in cui analizza la situazione in cui vive ed opera la nostra polizia. Sostenuto che « il poliziotto è un lavoratore come gli altri » e che « anch'esso deve acquisire il diritto ad organizzarsi sindacalmente» Lama sottolinea che la costituzione di un sindacato degli agenti non può essere « una specie di contro-polizia. Non pensiamo - prosegue - che la disciplina delle forze dell'ordine debba essere indebolita nè pensiamo ad un sindacato "facile". «Nella CGIL non si alimenta

la visione di un sindacalismo

Secondo Lama « i primi pro-

egoistico e corporativo».

« Anche le forze di polizia | blemi che dovrebbe affrontare | tranquillità del cittadino », Laun sindacato di questo tipo so: ma sottolinea che « la polizia conquista di adeguati periodi di riposo ». Lama afferma quindi di non

credere a che la guardia en trando nella polizia si illuda di compiere un salto di status di diventare anche lui padrone. P.ù semplicemente - rileva - il giovane meridionale che entra nella polizia risolve o crede di risolve re, coi solo mezzo che ha a disposizione, il problema della sua esistenza materiale, giacchè egli si trova in un ambiente che spesso non of fre alcuna altra possibilità». Lama ricorda infatti che

«almeno il 90 per cento» del giovani che costituiscono le forze di polizia provengono « dalle classi più povere della popolazione meridionale ». Splegando quindi le ragioni della fragilità dei legami tra il poliziotto e la società civile, sostenuto che la polizia deve essere «efficiente contro il dilagare della criminalità » e deve « assicurare la

in the second of the second of

passato, contro una parte della nostra società, contro quella parte che vuole cambiare le strutture economiche e sociali e che quindi vuole anche migliorare le condizioni materiali e morali delle forze addette all'ordine pub-

Dobbiamo comprendere tutti che gli agenti sono gli strumenti e non i responsabili di ciò che è avvenuto troppo spesso sulle piazze d'Italia. ogni volta che essi sono stati impegnati contro pacifiche manifestazioni dei lavoratori». « non risponde certamente ad un impegno razionale» delle forze disponibili « l'assurda sproporzione che esiste tra addetti alla repressione della criminalità e addetti ad at-

tività amministrative o di altra natura. I primi — aggiunge - sui quali gravano i servizi più pesanti e pericolosi, gono generalmente una piccola minoranza rispetto ai secondi ».

Da ieri pomeriggio

## Detenuti in rivolta a Trapani

Sparati lacrimogeni e colpi di mitra - Le richieste formulate alla presenza dei giornalisti - Incidenti anche a Lucera - A giudizio il medico e il direttore del carcere di San Giovanni in Monte

Una forte protesta è iniziata oggi nel carcere di S. Giuliano di Trapani. Alle 13 circa un centinaio di detenuti ai quali poi si sono accodati altri 200 reclusi hanno incominciato a protestare nelle loro celle battendo ritmicamente cucchiai e altre suppellettili. La situazione si è fatta critica quando le guardie di custodia hanno cercato di reprimere la rivolta. A questo punto, i detenuti hanno incominciato a rompere i vetri delle celle e a bruciare i pagliericci dei letti. Poi man mano sono passati nei corridoi delle celle, fino ad arrivare sui tetti dove hanno innalzato un grosso striscione con la scritta « Riforma carce-

Subito sono intervenute le forze di polizia, i carabinieri | insieme all'ispettore Ferrito e e circa 300 agenti di custodia, i quali, armati di bombe lacrimogene e mitra, hanno piantonato tutta la zona di S. Giuliano che immette nella località balneare di Trapani. Dalla punta più alta del carcere si vede soltanto un lenzuolo con un centinaio di detenuti. Gli altri fino a questo momento sono barricati nelle celle.

I detenuti hanno chiesto di parlare con l'ispettore generale delle guardie 'carcerarie che è arrivato sul posto ma, nei momento stesso in cui arrivato, polizia e carabinieri si sono piazzati nei punti strategici armati di bombe lacri-

Il colloquio non ha avuto luogo perchè gli agenti hanno cominciato a sparare e tutti i detenuti che si trovavano sul tetto si sono dileguati. Non sono mancate scene di panico

anche tra la popolazione, visto che il carcere si trova in uno dei quartieri più popolosi di

Trapani. Al momento in cui scriviamo i detenuti sono ancora sui tetti del carcere sventolando lenzuola con le scritte « vogliamo la riforma dei codici » « no alle promesse vogliamo i fatti ». Oggi dopo che c'è stata la sparatoria un gruppo di detenuti ha avuto un colloquio con l'ispettore generale Ferrito ed il Sostituto Procuratore Stella. Ma questo non è servito ed allora i detenuti hanno chiesto che al colloquio fosse presente il giornalista dell'Unità e dell'Ora, come garanzia che le richieste una volta accordate fossero evase. E' stato così che il corrispondente dell'Unità si è recato al Sostituto Procuratore Stella in una stanzetta dove ha discusso con i detenuti attorno alle richieste da questi fatte. Ecco in sintesi le loro richie-

ste: 1) riforma dei codici; 2) riforma del sistema carcerario (hanno qui espresso il desiderio che venisse pubblicizzato il fatto che la loro rivolta è anche in solidarietà con quella dei loro compagni nelle altre carceri d'Italia); 3) problema dei trasferimenti e degli avvicinamenti alle sedi cui loro stanno e della lentezza delle procedure istruttorie. A questo proposito hanno fatto rilevare dei casi pietosi, tipico è quello del detenuto Cirano di Siracusa il quale ha raccontato tra le

lacrime che da quattro anni. cicè da quando è nata, non riesce a vedere la figlia, non sa neanche come è fatta perché viene sempre trasferito da un carcere all'altro mai vicino casa. Ancora un altro caso pietoso, quello di un detenuto di Reggio Calabria che nonostante abbia da scontare ancora 20 mesi di carcere da carcere all'altro d'Italia, ha visto la moglie ed i suoi tre figli soltanto un paio di volte. Ma continuando nell'elenco delle richieste che i detenuti hanno fatto è che nelle celle si potessero leggere i giornali e in particolare i giornali della sinistra che a quanto pare non vengono forniti. Altre richieste sono state i pen tolini e i fornelli a gas. si sono lamentati sul vitto, ecc. Ad alcune loro richieste l'ispet-

tore generale Ferrito ha dato parere positivo dicendo che sarebbero state accolte mentre su altre ed in narticolare per quanto riguarda i trasferimenti, non era suo potere intervenire ma che doveva chiedere al ministero: per questo ha chiesto tre giorni di tempo. A questo punto i detenuti hanno riferito all'assemblea formata da loro compagni, le risposte dell'ispetto re generale Ferrito e hanno deciso di continuare a rimanere sui tetti fino a quando non avranno una risposta po-

sitiva. Sembra comunque che nel corso della notte la situazione verrà sbloccata attraverso un attacco massiccio delle forze dell'ordine per far rientrare i detenuti nelle loro celle ormai completamente distrutte.

Gli oltre 170 detenuti nelle carceri giudiziarie di Lucera hanno organizzato nel pomeriggio una manifestazione di protesta rifiutandosi dopo l'ora di aria di tornare nelle celle. Il direttore dott. Solimene si è allora recato nel cortile fra i detenuti ed una delegazione ha sollecitato l'approvazione delle riforme dei codici e dell'ordinamento carcerario. Successivamente un gruppo di detenuti, su loro richiesta, si è incontrato con il procuratore della Repubbli ca presso il tribunale dott. Cudillo e con i corrisponden ti locali della stampa ai quali hanno consegnato una petizione firmata da tutti.

S. Giovanni in Monte, a Bologna Francesco Buscemi, 63 pola, 76, già sospesi da 22 giorni dalle loro funzioni, dovranno rispondere di omicidio colposo aggravato; il direttore anche di falso ideologico in atto pubblico. La vicenda risale al 22 maggio del 1971, quando il bidello Giorgio Ber tasi, 32 anni, detenuto da quattro giorni perchè aveva rubato alcune cravatte dal banco di un grande magazzino, mori in carcere per una grave forma di enfisema polmonare. Venne poi accertato che il bidello fu visitato dal medico solo tre giorni dopo il suo ingresso in carcere e non entro le 24 ore come prescrive il regolamento; non gli vennero nemmeno passate le medicine portate dagli stessi familiari mentre il medico non prescrive nessuna cura. Ora sono stati formalmente incriminati.

Il direttore delle carceri di

### Lettere all' Unita

Il militare «lavativo» è morto di

setticemia Cara Unità,

compaiono spesso in questa rubrica lettere di militari che protestano per la situazione esistente nelle caserme italiane. Protestano — e a ragione - per la qualità del cibo, per l'autoritarismo, la mancanza delle libertà, l'annullamento della personalità dei soldati. Ebbene, ci sono cose ancora peggiori! Succede, nelle caserme italiane che ragazzi poco più che ventenni muoiano in circostanze tali da far sorgere fondate perplessità su! tipo di assistenza sanitaria erogata ai militari.

E' del 24 luglio scorso la discussione in Senato di diverse interrogazioni (tra cui quella del d.c. Marcora, dichiaratosi « totalmente insoddisfatto » della risposta del sottosegretario Buffone), relative al decesso della recluta tive al decesso della recluta Giovanni De Filippi nel Car di Palermo, decesso sul quale fitto permane il mistero, non certo illuminato dalla deludente risposta governativa. E' pure di questi giorni una

risposta francamente sconcertante del ministro della Difesa ad un'interrogazione presentata da me e da altri compagni del Gruppo comunista sulla morte del 22enne aviere Fabio Frinzi, deceduto alle 20 e 40 del 26 marzo scorso allo Ospedale civile di Viterbo, do ve era stato ricoverato d'ur genza in mattinata.

Ritenendo un fatto grave che il Frinzi fosse rimasto quattro giorni (cioè dal mo mento in cui si era presentato alla visita medica mattinale) nell'infermeria della caserma di Tuscania, curato - a nostro giudizio — inadeguatamente, avevamo chiesto al mi nistro di conoscere i motivi del ritardato ricovero in ospe dale ed inoltre se erano esat te le notizie di stampa sulle carenze sanitarie dell'inferme ria della caserma.

I ministri della Difesa e del la Sanità ci rispondono che della infermeria è munitissima di ogni presidio sanitario con laboratorio d'analisi e « apparecchiature scientifiche necessarie quali sussidi diagnostici e terapeutici ».

Resta inspiegabile, però, per chè il giovane, che, alla prima visita denunciava a lieve lesione nonulosa al piede destro » non sia stato sottoposto ad suo stato tebbrile era salito a 38° e la lesione era diventata ecchimotica e dolorosa. Forse le analisi avrebbero potuto rilerare che era in corso una grave setticemia da Gram negativi come poi doveva evi denziare l'autopsia.

La risposta ministeriale ajferma anche che si è trattato di un caso rarissimo e che « sembra » da escludere ogni responsabilità del serrizio sanitario della caserma. Ne prendiamo atto, ma con dubbi non completamente dissipati, intanto ner auel « sembra » dubitativo dello stesso ministro e poi nerchè tronni sono i casi analoghi fanche se, tortunatamente, non sempre di esito grave come questo e quello del Car di Palermo) che accadono nelle caserme del nostro Paese, tutti rirelatori della vecchia mentalità secondo la quale se un militare chiede visita è, come minimo un a lavatiro ». Cordiali saluti.

sen. NEDO CANETTI

#### L'Italsider non fa dormire un quartiere

Egregio direttore, le allego la copia della lettera che ho spedito al Sindaco di Taranto, sui problemi dell'inquinamento provoca-

to dall'Italsider. a Mi scusi sig. Sindaco se mi permetto di importunarla per qualche cosa di poco conto. Si tratta di quel poco di fumo che entra nella mia povera casa del rione Tamburi assegnatami dalla GESCAL. i cui costruttori, forse per semplice dimenticanza, non hanno munito di condizionatore

α Ora signor Sindaco non è che mi preoccupo delle conseguenze dell'aria velenosa che respiro, giacchè il sig. dottore-medico-ufficiale sanitario vigila e attende con scrupolosa osserranza al suo compito e garantisce per la salute di tutta la cittadinanza. nè mi preoccupo sig. Sindaco delle altre conseguenze, che lei certamente non ingora. perchè ormai ci siamo indusirializzati e non dobbiamo più badare ne ai prezzi troppo alti ne alle bilance false e ai pesi vuoti funzionanti liberamente al mercato rionale di via Torquato Tasso, altrimenti rischiamo di inimicarci tutti e di passare subito per il cancello qui vicino (il cimitero). Ma ciò che più mi preoccupa sig. Sindaco è il peso della responsabilita per la qualifica che rivesto nella qualità di dipendente statale: decoro". "il contegno "il comportamento irreprensibile", e soprattutto "il rendimento nell'ufficio". Sono tutte norme da osservare scrupolosamente e di cui dare conto ai miei superiori, se voglio conservare il posto. che questa notte — non di-

\* Deve sapere sig. Sindaco versa dalle tante altre —, a causa dell'aria soffocante e irrespirabile per il fumo emanato dalle ciminiere del vicinissimo complesso siderurgico che investe in pieno tutta la zona abitatissima dei Tamburi, non ho dormito e stamattina devo andare in ufficio a fare ugualmente il mio dovere, e se per consequenza delle ciminiere, degli inceneritori, non rendo sufficientemente sono giustamente soggetto a richiami. Lei sa sig. Sindaco che tutti siamo tenuti a fare il nostro dovere, ciascu-

no per ciò che è di sua comno per cio che e di sua com-petenza. Che diranno i miei otto figli se dovessi essere li-cenziato per scarso rendimen-to? Sa, sig. Sindaco, che que-sto è davvero un rischio che il "bisogno" c'impone di evi-

« Per ciò le chiedo se per l prossimo settembre, come stato ripetutamente riportato dai giornali, l'Italsider provvederà veramente a munirsi dei provvidenziali epuratori e se l'aria dei Tamburi potrà essere finalmente re-

Grazie e distinti saluti». TOMMASO VALENTE (Taranto)

#### La politica della DC per ringiovanire i dirigenti scolastici

Caro direttore, nel fare una ricerca, per altro scopo, tra gli atti parlamentari di questa legislatura, ho scoperto due proposte di legge dei democristiani, le quali, a dire il vero, mi han lasciato quanto meno perples-

Si tratta della proposta presentata alla Camera con il n. 461 dai deputati Fusaro e Calvetti e di un'altra di analogo oggetto presentata al Senato con il numero 592 dai senatori Carraro e Spigaroli. Sia l'una che l'altra tendono a far immettere in ruolo quali ispettori centrali tutti quei presidi e professori che in precedenti concorsi abbiano con-

seguito la idoneità. Anche se appare ispirata a nobile finalità, di fatto la proposta tende a favorire ben individuate persone note ai presentatori, tutti e quattro democristiani.

Ma a parte questa considerazione, occorre tener presente che ove, malauguratamente, la proposta divenisse legge, essa andrebbe contro l'indirizzo che si sta imponendo nella scuola nel senso del ringiovanimento dei suoi quadri docenti e direttivi. In tal modo, la reazione, battuta sul terreno della lotta studentesca, si attesterebbe più saldamente al vertice, soprattutto nell'importante funzione

del controllo ispettivo. Ad ovviare a questi inconvenienti, mi permetto di suggerire ai compagni parlamentari di introdurre, in sede di discussione, un emendamento inteso ad ammetter**e a) be** neficio soltanto coloro che al momento dell'entrata in vigore della legge non abbiano superato il sessantesimo anno di età. E ciò anche in armonia con la imminente norma che abbasserà da 70 a 65 anni l'età massima per la permanenza in servizio.

Fraterni saluti. LETTERA FIRMATA

### (Roma) L'ha detto

Croce

o Goethe? Egregio direttore, rientrato dalle ferie, ho let-to ne « l'Unità » del 3 luglio che uno dei temi dati in comune a tutti i diversi tipi di maturità era questo: Discute-

re il seguente pensiero di Benedetto Croce: « Ciò che l'uomo ha ereditato dai suoi padri deve sempre riguadagnar selo coi propri sforzi per possederlo solidamente». Non sto a discutere qui della opportunità o meno di assegnare un tema cost a generico », come argomenta l'articolista. Quel che m'interessa assodare è se l'asserzione sia autenticamente di Croce. Premetto che, non possedendo di Croce nella mia biblioteca che « La poesia di Dante», non ho pur-troppo la possibilità di attingere alla fonte del testo e d'inquadrarlo nel suo contesto. Comunque, di sicuro so questo: le parole citate, date come tema ai maturandi, si trovano tali e quali nel « Faust » di Goethe, I-vv. 682-683. Ai flni di un confronto le riporto integralmente: «Was du ererbi von deinen Vätern hast / Erwirb es, um es zu besitzen » (Ciò che hai ereditato dai pa dri riconquistalo se vuoi possederlo darrero). Come si vede, sono sostanzialmente le parole di Croce. Sorge ora la do-manda: A chi attribuire la paternità del detto in questione? Dato che Goethe è andato prima di Croce nel mondo dei oiu, ne consegue che nella fattispecie si tratta di una citazione o di un plagio. Nel primo caso lo scrittore avrebbe dovuto citare la fonte. Quanto alla seconda possibilità, confesso che di credere a un plagio si rifiuta il mio rispeito nei riguardi di Don Benedetto che, dopotutio, è stato un grande benemerito della cultura italiana. Certo è anche che di Goethe su un grande ammiratore, come lo dimostra l'omonimo saggio che ne scrisse. Stando così le cose, mi sembra impossibile credere che Croce, conoscilore del tedesco, non conosces**se ne**tte originale il famoso passo del poema goethiano in cui il tecchio Faust durante il grande monologo notturno pronunzia tra l'altro, appunto, le parole ongetto della nostra controrersia. E allora come la mettiamo? Mera consonanza di idee? Inconscia assimilazione di pensiero altrui? Indifferenza rerso la proprietà letteraria, essendo la cultura un bene di tutti? Non avrebbe avuto la Commissione ministeriale il dovere di verificare e precisare o inquadrare lesto e contesto? O sono, le mie, illazioni arbitrarie o immotivate?

rala e i suoi studiosi? Dr. ANTONIO ACQUAVIVA (Dresda)

O si tratta in definitiva, di

un problema che interessereb-

be solo la letteratura compa-